IL TEMPIETTO

DELLA

SS. VERGINE DELLA MISERICORDIA

DETTA DI CAMPOLUNGO

PRESSO LA REGIA CITTÀ DI JESI

INVENTATO DISEGNATO E DESCRITTO

DA ANGELO ANGELUCCI

ARCHITETTO

ACCADEMICO DI MERITO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PERUGINA

DI BELLE ARTI



IN ANCONA

DALLA TIPOGRAFIA AURELJ GIUSEPPE E C.

1857.

IL TEMPIETTO

DELLA

SS. VERGINE DELLA MISERICORDIA

DETTA DI CAMPOLUNGO

PRESSO LA REGIA CITTÀ DI JESI

INVENTATO DISEGNATO E DESCRITTO

DA ANGELO ANGELUCCI

ARCHITETTO

ACCADEMICO DI MERITO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PERUGINA

DI BELLE ARTI



IN ANCONA

DALLA TIPOGRAFIA AURELJ GIUSEPPE E COMP.

1857.

AI

CHIARISSIMI SIGNORI PROFESSORI

DELLA

PONTIFICIA ACCADEMIA PERUGINA

DI

BELLE ARTI

Chiarissimi ed Onorandi Colleghi

Quando vi piacque onorarmi col titolo di Accademico di merito iscrivendomi nell' Albo di codesto vetusto ed illustre Consesso di Artisti che da Pietro e dagli Alfani ebbe vita e lustro, Voi miraste certamente a darmi non un premio, che non poteva averlo meritato, ma uno incitamento a perseverare con profitto negli studii architettonici da me in età non tanto giovanile intrapresi. E se prima d' oggi niuna pruova Vi diedi che non menava i miei giorni nella inerzia, non alla mia volontà dovete ascriverlo, ma alla mancanza di opere da me condotte che non indegne totalmente io reputassi d' esservi presentate. Ora poi che la pietà generosa di un Sacerdote di questa Regia Città, con lo incarico affidatomi del disegno e della direzione di un Tempietto sacro a Nostra Donna della Misericordia, mi ha aperto un' onorevole campo a dar pruova del frutto de' miei studii in simili discipline, ho pensato se non disconvenisse il fare di pubblico diritto li disegni del Tempietto con la descrizione di esso e le ragioni dell' opera, dedicando alle CC. SS. VV. questo mio lavoro.

Era sconfortato grandemente però dalla sfavorevole opinione che si portava da alcuni dell' opera mia, la quale a detto di costoro (che col franco ciarlare di arte pretendono farsene credere maestri) era un nulla di buono, e peggio ancora. Per-

chè pensando io che questo giudizio fosse realmente da apprezzarsi, come che pronunziato con quella imparzialità e sano criterio che debbono informare coloro i quali non vogliano parere invidi od ignoranti, mi peritava di attuare il mio divisamento, per tema non apparissi daddovero indegno affatto di appartenere a codesto onorando consesso Accademico. Se non che sovvenuto opportunamente dalle incoraggianti parole di qualche Ch. Artista, si fu allora che mi decisi una volta a pubblicare questo mio lavoro; il quale volli dedicato a Voi Ch.mi Professori, che siete per verità giudici competenti, e che nel pronunziare il giudizio, dovete dimenticare che io sia un vostro collega.

Accoglietete con benigno animo se non l'offerta, che è piccolissima, almeno lo scopo di essa; di dare a Voi, cioè, con questo saggio di Architettonici lavori, una testimonianza sincera dell'altissima deferenza che Vi professa

Jesi 10 Agosto 1856.

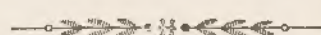
Il Vostro Collega
ANGELO ANGELUCCI ARCHITETTO

DESCRIZIONE

DELL' ANTICA CAPPELLA

E

DEL NUOVO TEMPIETTO (*)



Sur un altipiano poco lungi dal pomerio della regia Città di Jesi, e verso quella parte che guarda al O. N. O. sul fianco sinistro della strada che conduce a' luoghi di villeggiatura ed a case rurali, esisteva una Cappella (1) dedicata alla SS. Vergine della Misericordia appellata la *Madonna di Campo lungo*. Apparteneva questa alla Nobile Famiglia de' Conti Fiordimonte patrizi jesini, e due lapidi (2) ci istruiscono che esisteva fin dall'anno 1649, e che nel 1699 riedificata dalle fondamenta, ingrandendola, se ne faceva la benedizione dal Vescovo di questa Chiesa Monsignor Alessandro Fedeli. Pericolante però era la fabbrica, ed angusta, ed indecente troppo, ad onorarvi la miracolosissima icona di Nostra Donna, alla quale facevasi sempre, e specialmente ne' casi più luttuosi, ricorso da questi devoti Cittadini. Perchè il nuovo Patrono, Reverendo Sig. Canonico D. Ilario Baldi Jesino, vagheggiava l'idea di renderla quando che il potesse più decorosa ed appariscente, sia col restaurarla, sia coll'ergerne sullo stesso posto altra dalle

---

(*) Il Tempietto che si va a descrivere è già totalmente costruito in quanto a' muri ed ossami del Pronao della Cella e del Santuario con la necessaria copertura; siccome nella casa annessa sono già compiuti anche i lavori interni, pavimenti cioè, soffitti ed intonachi. Nel Pronao poi sono murati i gradini, e le basi delle ante e delle colonne, queste di calcario tenero (travertino), quelli di calcario compatto (pietra crognola) e condotta a termine la trabeazione esterna; e tutto ciò precisamente a norma de' disegni delle annesse tavole. In pari modo io spero che verrà eseguito (sia pure a varie riprese) il lavoro nell'interno della cella e del santuario, senza punto alterare il disegno che si pubblica, che è quello stesso presentato fino dall'epoca in cui si stabilì di porre mano all'opera, non avendovi nè aggiunto nè tolto nemmeno una linea durante la esecuzione dei lavori compiuti. Ed ove la generosità, veramente rara, del committente Reverendo Sig. Canonico Baldi non bastasse a sostenere il carico della spesa indispensabile per la erezione di questo Santuario, la pietà de' Jesini, io sono certo, non vorrà mai permettere che resti esso incompiuto, o menomato di quegli ornamenti che vi ho introdotto, non già per fare una vana pompa di cognizioni nell'arte, ma per attenermi alle regole di quella Classica architettura che mi sono studiato apparare, il meglio che per me si poteva, dagli antichi Monumenti della Città eterna, e dai precetti dettati da' Ch. Professori di quella insigne Accademia delle Arti belle.

fondamenta. Ma quando nel Luglio dello scorso Anno il Morbo Asiatico, che baldanzoso percorreva le più belle contrade d'Italia, d'Europa, del Mondo, disertandole de' loro abitanti, che a cento, a mille colpiva, uccideva, quando dissi cotanto spaventoso malore non risparmiò punto questa Città, dove, sviluppatosi appena, ingiganti siffattamente da atterrire anco i più coraggiosi; allora fu che si ebbe ricorso oltre che alla *SS. Vergine delle Grazie*, anche a questa Madre della Misericordia. E trasportatane la Immagine Santa in Città nella Chiesa dei RR. PP. Agostiniani perchè si trovasse in mezzo a questi desolati, cui nè potenza di farmachi nè copia di cure valevano a scampare da lagrimevole strage, si decise finalmente dal generoso Patrono che non sarebbesi ricondotta sul posto primiero, se prima attuato non fosse il pensier suo, quello, cioè, di ergere un nuovo Edificio per meno indegnamente custodirla. Pel progetto del quale volle Egli darmi l'onorevole incarico, fidando certamente più che sulla capacità mia, (daddovero assai limitata) sul mio buon volere, col quale per quanto posso mi studio sopperire alla scarsezza di quella. Ed ideato il Tempietto (così mi è piaciuto chiamare l'Edificio e ne renderò più innanzi ragione) come più conveniente allo scopo per me si credeva, ne vennero gittate le fondamenta nel giorno 18 Novembre del passato anno, benedicendone la pietra angolare l'Illmo e Revmo Monsignor Francesco Saverio Martini Vicario Generale dell'Emo e Revmo Cardinale Carlo Luigi Morichini Arcivescovo Vescovo della Chiesa Jesina.

Il nuovo Tempietto (3) occupa un'area di metri quadrati 123. 50 - cui unita la casa che si inalza addosso a' fianchi ed alla parte postica di esso, la totale superficie aggiunge i metri quadrati 213. 12 - (4). Si compone quello di tre parti distinte, del *Pronao* cioè, della *Cella*, e del *Santuario*, e vi si ascende per mezzo di cinque gradini, a renderne più maestosa la fronte e più asciutto il pavimento (5). Le proporzioni delle parti del tempietto sono tali, che il pronao consti di un quarto della lunghezza della cella che è rettangolare e si prolunga per una metà oltre la sua larghezza; della quale $^2/_3$ circa sono assegnati al lato del Santuario, che è di pianta quadrata. Due colonne con le ante agli angoli, di ordinanza jonica e di stile greco-romano, formano il pronao con fastigio triangolare, chiuso nei fianchi con muro terminante all'estremo in altre due ante che sporgono per un $^1/_8$ del loro diametro. Sotto di esso stanno la porta, e due finestre laterali con la soglia alta poco più che un metro dal pavimento.

L'altezza delle colonne è di 18 moduli e $^4/_5$ (6), della trabeazione di $^2/_9$ di esse; ragionevoli proporzioni per quest' ordine, che essendo intermedio fra il dorico ed il corintio, nè deve avere la pesante severità del primo, nè la svelta gentilezza del secondo. Un soffitto a lacunari forma la copertura di questa prima parte del tempietto, nella quale si usò parsimonia di ornati affinchè dalla esteriore superata non venga la interiore decorazione, che ragion vuole sia più nobile e ricca. Le due finestre sono chiuse da inferriate ad impedire l'accesso per queste nella cella, ed a non togliere a' devoti visitatori la vista dello interno di essa e del Santuario. La porta, ristrettane ed abbassatane l'apertura da due pilastri corintii che sopportano una cornice architravata sopra la quale è una griglia a tre compartimenti, viene chiusa da un uscio bivalve girante su perni di ferro.

La decorazione delle pareti interne del Tempietto si divide in tre parti; nello *stilobato*, cioè, che occupa il basso, nell' *ordine* che sovr' esso s' ingenera, e nell' *attico* che gli sovrasta: nel quale si aprono finestre quadrate, e tante per ciascuno de' lati maggiori, quanti sono gl' intercolonnï. Lo stilobato (o basamento continuato come suona la greca voce) che risalta dal muro in que' punti ove fa ufficio di piedestallo alle colonne sporgenti di mezzo diametro dalle pareti, è interrotto soltanto presso al Santuario ove si aprono le porticine che mettono al *Sacrario* ed alla *Casa*. L' ordinanza interna è di proporzioni *corintie* (7) e la *trabeazione*, che è un quinto delle sottoposte colonne, si profila su ciascuna di queste che sopportano una *Statua* di tutto rilievo. L' attico ritirandosi alcun poco dal vivo delle pareti è decorato di *parastate* di pochissimo aggetto alte $^{6}/_{10}$ delle colonne inferiori, ed ha una *cornice architravata* per finimento che sottostà alle travi del *soffitto;* le quali poste a perpendicolo sulle parastate, dividono codesta copertura in *lacunari* minori da' lati, maggiori nel mezzo. Tra gl' *intercolonnï* delle pareti maggiori sono cornici rettangolari che da un terzo della colonna giungono fino sotto *l' architrave* mutilando *l'astragalo*, il quale, senza questo, avria dovuto continuare tutto allo intorno.

Il *Santuario* parte principale del Tempietto ed innalzato per un gradino dal piano di esso, è in fondo rimpetto alla porta, e viene decorato nello ingresso da due colonne intere con le ante corrispondentivi: sopra alle quali si volta un *arco a tutto sesto* che contermina l' apertura e divide questo dalla cella, come *l' arco di trionfo* nelle primitive *Basiliche cristiane* divideva la *Nave dal Bema.* Esattamente quadrata è la pianta di questo, ed istessamente decorate le pareti che tutto il resto dell' edificio: se non che a vece delle colonne sono qui *parastate* sulle quali girano archi concentrici con quello dell' ingresso; dall' estradosso dei quali prende nascimento una *volta a vela* sforata nel mezzo da un' apertura circolare per illuminare l' ambiente. Fra le parastate, sotto alla trabeazione, sono compartimenti in basso ed in alto, alcuno dei quali può aprirsi a fare l' ufficio di coretto; e fra questi un quadro in ciascun lato per dipingervi sacre leggende, e nelle due lunette e nella volta altri compartimenti pure per altri dipinti. L' unico *Altare* di questo Tempietto si addossa alla parete estrema del Santuario, e per essere questa parte la più nobile del sacro edificio, è stata con maggior ricchezza decorata. La *Mensa* non è che la prosecuzione dello stilobato in quanto a linee principali, ma è divisa nella faccia e ne' fianchi con varï compartimenti a sfondo per situarvi ornati di figure e fogliami a basso rilievo. Sopra di essa s' ingenera uno *imbasamento* alto quanto la fascia che ricorre al terzo delle colonne tutto allo interno del tempietto, e su di esso s' innalzano due colonne con trabeazione di minori dimensioni dell' ordine dominante, sulla quale s' imposta un' arco concentrico con tutti gli altri. E questo sporgendo, come le colonne, mezzo diametro dalla parte mediana, forma un *ancona* per collocarvi la tela ove è dipinta la SS. Vergine (8). A compiere la decorazione dell' ancona, nell' estradosso dell' archivolto sono in misurate distanze disposti alcuni *ornamenti a rilievo*, che legandosi l' uno all' altro si congiungono nell' apice, sul quale si erge il simbolo della redenzione.

RAGIONI DELL' OPERA

« L'imitatore intelligente dell' antico non deve produrre in una Chiesa il *fac simile* di
« un tempio greco; ma impiegando le forme, i dettagli dell' architettura greca, i quali sono
« per così dire, come le parole e le formole del discorso nell' arte dello scrivere, deve sforzarsi,
« non di fare quello che fu eseguito dai grandi Artisti dell' antichità, ma di fare quello che
« essi avrebbero fatto se altri usi, altre convenienze, altri bisogni politici civili religiosi, avessero
« prescritto loro altri obblighi. (Quatremère, *Diz. dell' Architett.* Voc. Tempio).

Rendere ragione di un opera architettonica a coloro che in cotest' arte regina sono daddovero maestri, sarebbe « *portar (come si dice) vasi a Samo, Nottole a Atene, e Crocodili a Egitto* » (Ariosto Cant. XI ott. 1.); dappoichè l' uomo dell' arte di per se stesso conosce se l' opera sia convenientemente ideata o manco, e se e come la si poteva in modo migliore. Ma poichè un' edificio non è un lavoro di scultura o di pittura sul quale anche la persona meno istruita in siffatte discipline possa pronunziare una critica, siccome si conta quella del calzolajo sur un quadro di Apelle, così mi sembra non torni totalmente inutile lo esporre le ragioni che mi spinsero ad ideare piuttosto in questa che in altra maniera il tempietto, e se non per altro, per non parere di coloro ai quali si acconcia benissimo la similitudine dell' altissimo Poeta.

Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio e 'l muso;
E ciò che fa la prima, l' altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;
(Purg. Cap. III. v. 79 - 84)

E primieramente parlerò del nome di *Tempietto* col quale mi è piaciuto chiamare questo sacro edificio invece che con quello di *Chiesa*. E non istarò qui a noverare i diversi nomi co' quali appellavansi dagli antichi i luoghi ove si onoravano le divinità loro bugiarde. Nè dirò come in principio le si adorassero in un terreno consacrato soltanto da un' ara detto *hieron* o *luogo sacro*; nè come innalzatosi ivi un semplice ricinto di muro, questo si chiamasse *Naos* dai Greci e dai Latini *Templum*, perchè sendo senza tetto potevasi dalla interna parte riguardare al Cielo (9); nè come un tale edificio si appellasse anche *Fanum*, o da *Fauno* creduto il primo che ne ergesse, o da *fando* cioè da quelle tali parole che pronunziavansi dal Pontefice nel farne la consacrazione (10); nè che fosse anche nomato *Delubrum* (11); nè infine che quando era di piccole dimensioni (ed io crederei a mo' delle nostre maestà o tabernacoli lungo le vie o ne' crocicchi) si dicesse *Ædicula* (12). Dirò soltanto che avendo io adottato la forma del tempio antico e le sue parti, modificandole perchè si confacessero al soggetto, non mi ha sembrato proprio per questo sacro edificio il nome di *Chiesa*, che è usato a signifi-

care la riunione dei fedeli meglio che il luogo ove questi si riuniscono; e meno poi l' altro di *Basilica*, secondo che nella architettura religiosa suona tal parola. Infatti come potrei artisticamente parlando, chiamare *Basilica* (13) un Edificio ove non vedonsi nè il *Protyrum* o piccolo portico, o vestibolo (14); nè l' *Atrio* o quadriportico (15) nel cui mezzo era la fontana dove i cristiani lavavano le mani e la faccia prima di entrare nel tempio; nè il *Nartece* interiore cioè il portico od anti tempio; nè la *Nave* con le *Ale*; nè le *Gallerie* superiori per le Vergini consacrate a Dio (16); nè il *Coro* pe' cantori, con gli *Amboni*; nè l' *Arco di trionfo* che divide la *Nave* dal *Bema*; nè l' *Absida* in fine o *Tribuna*, nel cui mezzo è situata la *Cattedra* o trono del Vescovo avente a destra ed a manca sedili all' ingiro (Synthroni) pel clero cattedrale, come un giorno nelle basiliche pagane vi si vedeva il tribunale per l'Imperatore, o per un suo Incaricato, che vi si assideva facendogli ala i Giudici? E come appellarlo *Fano*, o *Delubro*, se il primo vocabolo fu surrogato da *Tempio*, ed il secondo vale ad indicare non tanto un edificio separato, quanto, e meglio, una od alcune parti di un tempio (17) come sarebbero il nostro Santuario e le Cappelle? Dunque e perchè foggiato, nello ingenere, a mo' de' tempî degli antichi, e perchè tal nome non isconveniente a' luoghi consacrati all' esercizio della religione nostra, io doveva così chiamarlo. Siccome poi per essere di piccole dimensioni lo dico *Tempietto*; in pari modo che *Ædicolae* (quasi parvae aedes) dissero gli antichi que' sacri edificî che isolati od uniti ai tempî inalzarono ad onorare le divinità loro: le quali talora altro non erano che nicchie ove riponevansi i simulacri di esse, e che ancor noi adottatane la forma le appelliamo o con lo stesso nome, o con quello di *Tabernacoli*. E questo detto intorno al nome, vengo ad esporre lo perchè abbia siffattamente foggiato il Tempietto.

Datomi a ponderare come codesta fabbrica religiosa dovesse stare nella aperta campagna e lungo una strada, e come in questa si avesse a custodire una miracolosa Immagine cui traggono continuamente a visitarla oltre che i passeggeri anche moltissimi devoti dalla Città, presi da ciò motivo di fare nelle parti che la compongono la distinzione sovraccennata. Perlocchè a non toglier modo di ossequiare la Santa Immagine, e perchè non debbasi tutto giorno tenere dischiusa la porta del tempietto, ho curato che questo fosse preceduto da un Pronao, al quale si ascende per cinque gradini (18), ove possano i visitatori soffermarsi al coperto dalle intemperie, e per mezzo delle due finestre (19) ivi praticate riguardare al Santuario. E questo che è largo quanto la cella, ha la lunghezza eguale ad un quarto di essa; e messa in mezzo dalle due finestre, quivi si apre la porta bivalve, la quale è alta il doppio della sua larghezza, che è due settimi dell' altezza che passa dal pavimento al soffitto. E di codeste grandi dimensioni trovo i modelli in tutti i tempî dell' antichità, i precetti nel legislatore di quest' arte Vitruvio (20), e la ragione poi in ciò, che stando anco al di fuori dell' edificio, o nel pronao, od a piè della gradinata, si possano, quando sono spalancati li due battenti, a tutto bell' agio vedere per intero ed il Santuario, e la SS. Icona. *L' aspetto* è di quelli chiamati dagli antichi *in antis*, e gl' intercolonnî, tutti tre eguali, sono spaziati per due diametri e mezzo (21). Nelle pareti laterali del pronao, e nella interior parte di esso staranno due lapidi a ricordare l' esistenza in

tal posto di una cappella, e le ragioni della riedificazione, ed il giorno in che si pose la prima pietra, ed i nomi di qualche pie persone che vi cooperarono, e del generoso Sacerdote che spontaneo si sobbarcò egli solo a tutto l' incarco della spesa per tale edificio.

Passando ora a descrivere lo interno, dirò che le pareti della cella fino ai due terzi sono decorate da un ordine di proporzioni corintie, il quale s' ingenera sur uno stilobato. Cinque spazï eguali, divisi da colonne, e parastate agli angoli, sporgenti per mezzo diametro, lasciano superficie rettangolari incorniciate per dipingervi sacre leggende tratte dalla vita della SS. Vergine; e sopra la trabeazione sono le immagini a tutto rilievo delle Sibille e dei Profeti che ne vaticinarono la venuta nel mondo. I capitelli sono composti di fogliami e fiori svariati, e vi s' intrecciano insieme l' olivo de' campi, la rosa di gerico, ed il giglio delle convalli.

L' avere io scelto codesto partito di decorazione si è stato per aver modo così di condurne parte in pitture policrome, e parte a stucchi di svariati rilievi; siccome lo aver profilato la trabeazione su ciascuna colonna lo si è fatto, perchè sendo quella continuata, avria di troppo nascosto col suo sporgere l' attico, e fattolo comparire non abbastanza svelto. A bello studio poi non ho introdotto un solo ordine per tutta l' altezza delle pareti, affinchè ne risultasse il vantaggio di poter rendere continua la decorazione tanto nella cella che nel santuario, per ottenere in tal modo quella unità che si ascrive a principal pregio di un opera qualunque. E da chi si farà ad osservare lo interno del tempietto, e lo esterno di questo e della casa annessa, si troverà pure una ricorrenza non interrotta di linee: alla quale se non si pone mente da quelli che non sanno punto di arte, lo si è perchè cotestoro non conoscono quali e quante difficoltà s' incontrino dagli architetti per procurarla. *L' attico* che compie la decorazione delle pareti, è alto due terzi dell' ordine inferiore, e le parastate che lo dividono in spazï eguali e s' innalzano sulle colonne sottoposte, hanno sei diametri, e sopportano una cornice continua architravata alta un terzo di esse. Fra le parastate ne' lati maggiori della cella sono dieci finestre quadrate (22), cinque per banda, ad introdurvi la luce, le quali rispondono sopra i quadri posti in mezzo dalle colonne; e siccome nella inferior parte non v' ha mutilazione di sorta in codesto ornamento, così nella superiore non si è stimato opportuno sopprimere alcuna di tali aperture, che non sono un futile accessorio sebbene cosa indispensabile, quando non si voglia o ridurre il tempio dei cristiani a mo' di quelli coperti dei gentili, o sivvero farvi regnare le tenebre delle catacombe.

Il soffitto del tempietto (siccome quello del pronao) è foggiato a lacunari con le travi che li dividono posate sulla cornice, ed a perpendicolo delle parastate che la sopportano. I soffitti di tal genere sono (oltre che di facile e meno dispendiosa costruzione) per loro stessi molto appariscenti, e più lo addivengono se decorati di cornici a membri scolpiti, e di rosoni o di altri ornati negli sfondi dei compartimenti (23). I tempï antichi quando non erano coperti a volta (ed il furono di rado) avevano codesti soffitti; ne' portici di marmo, e nel pronao e nella cella o di legname semplicemente, o rivestiti di bronzo, e talora eziandio nuda vi si vedeva la contignazione del tetto. E quì non istò io a no-

minare que' templi o basiliche antiche che furono, e nemmanco le basiliche cristiane che sono tuttora in siffatto modo coperte; siccome non adduco esempî di attici sopra l' ordine nell' interno de' sacri edificî del paganesimo (24). Che buono o cattivo egli sia il partito che oggi si adotti in architettura, trovansi sempre esempî nella veneranda antichità per autorizzarne l' adozione, e tranquillizzare anche i più scrupolosi architettori, i quali non approverebbero mai neppure una linea che non sentisse d' antico, sia questo dell' epoca di Augusto, o di quella di Costantino (25).

Ma del *Santuario* mi resta ora a parlare, ad esporre le ragioni per le quali ve l' ho costruito; non già perchè queste mi si menino buone, ma perchè e si sappiano e si pongano a disamina. Qualunque edificio, civile militare o religioso che egli sia, deve talmente avere in se improntato lo scopo pel quale è costruito, o a meglio dire, deve avere tanto caratteristica la sua fisonomia esternamente non solo ma internamente eziandio, da non ingenerare nell' osservatore dubbio alcuno sulla propria destinazione. Ora se in questo Tempietto non avessi espressamente costruito una parte da tutte altre distinta per collocarvi l' altare e la SS. Icona, sarebbesi potuto da taluno sospettare non avessi io pensato ad unicamente onorare questa Immagine. E giustissimo saria stato il sospetto, quando in altra parte di esso si fossero potuti collocare altri altari ed altre Immagini, senza che chiaro fosse apparso esservisi codesti oggetti appiccicati. Ed affinchè cotanto brutte aggiunte non si operino mai, ho disposto in modo la decorazione del tempietto che non possa dare agio di farvele; e facendovele, mostruose come esse sarebbero, appalesassero, anche a' meno esperti, che il tempietto è stato ideato perchè non abbia che un solo altare, come una sola è l' Icona che vi si deve venerare. Dunque il *Santuario,* o come lo avrebbero detto gli antichi il *Delubro* era quì non solo necessario ma indispensabile; e nel mentre doveva questo per lo insieme della massa collegarsi col resto dello edificio, aveva in qualche modo da quello a distinguersi ne' particolari della decorazione. La qual distinzione ho creduto io procurargli col variarne la forma nella pianta, e la grandezza nelle dimenzioni, ed il partito nella copertura. E traendo profitto da tali cambiamenti, vi ho introdotto le arcate in semicerchio, caratteristica distintissima dell' Architettura romana, ed ho coperto l' ambiente con una *vela* facendo così un innesto della copertura a volta con quella a lacunari, maniere ambedue ragionevoli, senza togliere allo edificio, abbenchè svariato nelle parti, l'unità nel concetto. La decorazione della edicola puranco è legata con quella del santuario che è la stessa della cella; se non che variate le dimensioni dell' ordine di che si compone, formando in tal modo il fornimento del quadro, restano mutilate alcune modanature dell' ordine dominante, per dar posto a quelle con le quali si sagoma la trabeazione di questo impicciolito; il quale ha colonne per metà sporgenti dalla parete con archivolto girato a tutto sesto sopra la trabeazione, per formare un tabernacolo con sfondo rettangolare nel quale sia incorniciata la tela. Siffatto modo di adornare l' edicole fu adottato dagli antichi, e chi ha veduto le vaghissime nel Pantheon e quelle del 500, può facilmente formarsi un' idea di codesta decorazione.

La volta a vela è sforata nel mezzo da una apertura circolare, perchè da essa piovendo abbondante la luce nel Santuario, resti anche in cotal modo questa più nobile parte da tutt' altre distinta. E messa a contribuzione eziandio l'arte vetraria, ed alternando i vetri ove chiari ove appannati si potrà ottenere quà luce vivissima colà debole e misteriosa, contrasto adattatissimo ad inspirare nell' animo dei fedeli religioso raccoglimento. Il quale a taluni pazzamente innamorati dello *stile acuto* sembra non si possa pruovare che nelle chiese di quel genere di architettura impropriamente appellato *Gotico*, e giammai in quelle che sulla classica greca o romana vennero modellate. E da costoro, che la Dio mercè sono rari in questo bel Paese, vorrei mi si dicesse se le primitive basiliche che furono costruite pel culto del Dio vero, avessero ombra di quella architettura acuta che *unicamente* eglino van predicando adatta a costruire i tempï de' cristiani. Ora entrino un poco nelle vecchie basiliche dell' eterna Roma, portino l' occhio, non indifferente ma scrutatore, sulla nave sulle ale sull' elevato santuario; lo affisino su que' grandiosi musaici che rivestono le abside o tribune, su quelle gallerie che sovrastano alle ale; lo inalzino ai lacunari del soffitto od alle nude incavallature del tetto; e poi dicano se quest' architettura, nè *bizantina* nè *araba* nè *normanna* nè *gotica* (26), non parli al cuore; e poi seguitino a disprezzarla come inetta a non indegnamente onorare la divinità (27)! Ma queste le sono utopìe di scuola in Architettura, come sono puranco in pittura e scultura quelle di coloro che opinano non potersi rappresentare sacre leggende altrimenti che attenendosi alla secca maniera degli artefici del 200; ai quali si fa un merito della grettezza della composizione e della stentatezza delle movenze, scambiando in sentimento religioso l' effetto della poca cognizione dell' arte che tornavano costoro a far risorgere, senza por mente che per l' epoca in cui vissero fecero di molto, e dobbiamo professarne loro gratitudine, ma che realmente non seppero fare di meglio (28). E perchè mai ora che le arti belle sono a tanto alto grado di perfezione salite, perchè volerle tornare nuovamente bambine, sconoscendo le bellezze delle opere de' grandi maestri del 500 cui poco o nulla rimase da invidiare ai Fidia, agli Apelli ai Policleti? Ma si tronchi codesta discussione di preferenza allo stile da seguirsi, la quale per quanto si porti a lungo, non varrà mai a rimuovere dalla loro opinione quelli che da me su tal materia dissentono.

Tornando io dunque sul proposito, continuerò questa dicerìa coll' aggiungere qualche parole intorno alla decorazione rappresentativa di questo piccolo edificio sacro. Fu costumanza degli antichi introdurre nelle parti decorative de' tempï quelle rappresentanze di figure umane o di animali terrestri marini ed aerei, di fogliami di frutta e di fiori, di allegorici emblemi infine, i quali avessero qualche analogia con la Divinità cui era il Tempio intitolato, o ne esprimessero gli attributi, o ne rammentassero i sognati prodigï, o servissero ad eternare i motivi pei quali furono cotali magnifici monumenti innalzati. E non solo la scultura a svariati rilievi, ma la pittura eziandio fu chiamata in ajuto per codeste decorazioni: le quali quanto fossero pregevoli ed appariscenti, lo si può osservare ne' venerandi cimelï che gelosamente ora si conservano in que' grandiosi musei nostrani e stranieri, pubblici e privati, e nei monumenti stessi che scamparono dal van-

dalismo de' barbari e de' civili, ed apprendere dalle descrizioni che ne fecero vetusti istorici. E come le pareti furono in tal modo abbellite, i pavimenti puranco ebbero ornati di arabeschi, e di figure di uomini e di animali eseguiti coi musaici; il lavoro dei quali fu con tanta maestria esercitato in tutta Italia nell' antico tempo, ed in Roma specialmente, ove tuttora ne esiste una scuola che è la prima del Mondo.

Lasciando pertanto di noverare le sculture che adornavano lo esterno e lo interno de' tempî, fra le quali primeggiano le metope di quelli di Teseo e di Minerva in Atene ora in buona parte custodite nel Reale Museo di Londra, mi limiterò a rammentare quì alcuno degli edificî destinati a sacro od a pubblico uso, ne' quali le pitture sul muro non solo, ma sulla tavola eziandio, vennero dagli antichi adoperate. E fra i primi deve additarsi il Tempio di Minerva nel quartiere di Ogigia a Siracusa (che secondo Cicerone era una delle più belle cose di quella Città) nel quale erano pitture in tavola rappresentanti un combattimento di Agatocle, e le immagini dei Re e Tiranni della Sicilia, ventisette delle quali furono rapite da Verre (29). E fra' secondi si debbono ricordare i Portici di Atene cui, in causa degli ornati di pittura che vi si vedevano moltiplicati, davasi il nome di *Pecile*, dipinto all'encausto dal pittore Polignoto; e quelle di Sparta nel bosco sacro di Alti in Olimpia; ed il *Lescheo* di Delfo (edificio dello stesso genere che il Pecile), il più celebre di tutti per le pitture delle quali Pausania (Lib. X.) ci ha fatta un'ampia descrizione. Ma senza cercare esempî di queste costumanze nell' antichità, basta richiamarsi per poco alla memoria i magnifici tempî del medio-evo (30), ove le tre arti sorelle contribuirono insieme a produrre que' grandiosi monumenti che tuttora vediamo: nei quali se non si trova la purezza dello stile e la bellezza delle forme, vi è ben da ammirare lo slancio del popolo che li ergeva, e che con essi vergava le prime pagine della storia delle arti veramente italiane, pagine gloriose quanto quelle del Risorgimento. I mille apologisti del quale (non che fare la storia di secoli ingiustamente detti barbari) non dovriano almeno dimenticare che senza un *Buschetto*, un *Niccola* ed un *Giunta Pisani*, un *Guido da Siena*, un *Arnolfo*, un *Giotto*, e tanti altri che in quel bujo universale rifulsero di vivissima luce sotto il bel Cielo d' Italia, non vi saria stato un *Pietro*, un *Raffaello*, un *Michelangelo* e gli altri cento Maestri, ai quali, viva Dio, dovranno ne' Secoli inchinarsi coloro, che non hanno ora altre parole che di compassione per gli eredi ed i conservatori di una gloria tanto invidiata.

E dalle Basiliche nostre precipuamente potrebbero togliersi esempî di decorazione eseguitavi in musaico; il quale dall' uso ignobile che di questo si faceva ne' pavimenti, si innalzò all' onore di rappresentare sulle pareti rette o curve, e sulle volte a quarto di sfera, con che si coprivano le abside, ornati di fogliami, ed allegoriche figure, ed il Salvatore con gli Apostoli, ed il buon Pastore con le sue pecorelle, e le vergini savie e le stolte, ed altrettali sacre leggende (31). E codeste rappresentanze, perchè eseguite in musaico, conservate sino al dì d'oggi, possono bene servire di norma allo intelligente Architettore che voglia ideare tale una decorazione pe' sacri edificî, da parlare al cuore de' fedeli, ed ergere il pensiero della creatura insino al creatore: nello stesso modo che nei tempî di architettura acuta, innalzando gli occhi a quelle volte sfogate dipinte di cele-

ste e seminate di stelle, pare che l'anima de' fedeli contemplando al Cielo s'indii, e rapita in estasi dolcissima dimentichi per qualche istante le cure e le ambagi compagne indivisibili al viatore in questa valle di pianto.

Tolti pertanto a modello di decorazione monumenti cotanto pregevoli, ho voluto che i fedeli, quando siano entrati nella cella, possano a colpo d' occhio conoscere a chi è consacrato l' edificio, e discorrerne pe' sommi capi ad un tratto la Storia. Perchè fisso in codesto proposito, con una serie di dipinti di statue di ornati, ho diretto la decorazione a compendiare in distinte rappresentanze la vita della Vergine Nazzarena; ad effigiare molti de' personaggi che nel tempo antico vaticinarono la di Lei venuta al Mondo; a ritrarre i simboli e le personificazioni delle virtù che adornarono questa eletta figliuola di Sionne. Ed alternando stucchi a svariati rilievi con quadri a colore, ho procurato legarla col concetto dell' opera, e renderla da questa dipendente in maniera, che non possa da alcuno dubitarsi sia tutta con lo edificio immaginata (82).

Incominciando pertanto dalla destra mano e vicino al Santuario verranno espressi nei dieci quadri degli intercolonnï varï passi della vita della Madonna dalla Nascita alle Nozze di Cana; ne' due del Santuario, il Transito e l' Assunzione; e nella Lunetta sopra all' Altare la Incoronazione di Essa. Dei compartimenti sopra lo stilobato, que' due circolari nel Santuario verranno decorati con pittura rappresentante un *Cherubino* che (secondo Eusebio Vescovo Gallicano ed Emisseno) stanno a significare la pienezza della scienza, gli altri nella cella avranno pure dipinte le virtù della S. Vergine personificate (33); ed in quelli poi mistilinei saranno ornati a basso rilievo di fogliami con putti aventi in mano e rose e gigli e rami di palma ed altrettali simboli, co' quali fu adombrata la purità la bellezza ed il maestoso portamento della Madre del Cristo. Le Figure a tutto rilievo, che poggiano sopra alla trabeazione profilata sulle colonne e sulle parastate, debbono rappresentare alternativamente Profeti e Sibille, che sulle arpe loro fatidiche cantarono come *si sarebbero scorciate le settanta settimane perchè lavata fosse ogni macchia di colpa, e si ungesse il Santo dei Santi* (34); o come *lo stesso Dio volle che nel seno di una Vergine scendesse dal Cielo la prole quando dall' angelo fosse annunciata* (35); o che « *sarebbe venuto dal Cielo pe' Secoli un Re portato dalla più avvenente fra le verginelle ebree* (36); e che *sarebbe nato il sol di giustizia* « (37); e, strana cosa in allora non che a credersi ad immaginarsi soltanto, che *avrebbe potuto una Vergine dare alla luce un bambino senza contatto di uomo* (38); che *sorta sarebbe una stella dalla tribù di Giacobbe, ed innalzata una verga dal popolo d' Israele* (3); e tante altre cose le quali giunta la pienezza dei tempi si avverarono (40). Nelle lunette dentro al Santuario, le figure circolari avranno in pittura personificati il vecchio ed il nuovo Testamento, e quelle triangolari a linee miste ornati di putti e fogliami a stucco; per alternare così il bianco con i colori, le rappresentanze a superficie piana con quelle a rilievo, ed ottenere un gradevole e svariato effetto. Tutta la volta a vela è compartita con ottagoni e rombi, nei quali verrà rappresentato e la *prima donna che con la sua debolezza portò la morte nel mondo* e la *bella e decorosa figlia di Gerosolima terribile come oste schierata in campo che la debellò ridonando ad esso la vita*, e *l'uccisione di Abele*, *ed il sacrificio d'Isacco*, e *la crocifissione del Cristo*, *ed il disonore del Golgota*, che

addivenne simbolo glorioso della redenzione nostra, e varie altre leggende esprimenti la *Figura ed il Figurato*.

E quì do fine a questa esposizione *delle ragioni dell' opera* senza favellare punto della fabbrica ad uso di abitazione unita al tempietto; perchè, sendo questa tutta privata cosa, non vale la pena di spendervi parola per descriverla. Di questo accessorio però voglio pure accennare il collegamento che ho studiato farne col sacro edificio, per procurare che, in colui il quale ne prospetta la fronte, non s' ingenerasse il dubbio che fosse un tale accessorio appiccicato, ed il dispiacere di veder menomato l' effetto dello insieme della parte principale, cui ragion vuole si assoggettino sempre le secondarie nella composizione di qualunque delle tre arti sorelle. Ed additerò la forma della pianta generale che è di *croce latina*, ideata in tal modo affinchè veduta la fabbrica anche da fianchi indicasse chiaramente a qual genere di edificī ella pertenga. E se le addotte ragioni non sembreranno insulse, e più se l' opera avrà raggiunto lo scopo prefissomi, lascio il giudizio a coloro che non sono profani nell' arte che professo: nell'esercizio della quale mi affatico a compensare il manco d' ingegno col buon volere, perchè valga questo almeno a scusarmi degli errori, ne' quali sarò per disavventura caduto, e presso il generoso committente, e presso coloro ai quali la copia del sapere e la gentilezza de' modi, non fanno pronunziare critiche ingiuste o scortesi.



NOTE



(1) Le dimenzioni interne di questa Cappella sono le seguenti - Lunghezza m. 10. 30 - larghezza m. 4. 20 - ossiano m. q. - 43. 26.

(2) Ecco le lapidi - D. O. M. - Die 13 Mai 1699. Illmus et Remus D. D. Alexander Fidelis Epus Æesinus Ecclesiam hanc a fundamentis noviter erectam sub titulo B. Mariae de Misericordia, et ex dispositione D. Francisci Floremontis ampliatam solemniter benedixit.

D. O. M. Et in ea 24 in anno ex legato Lucae Floremontis ut in ejus testamento per joam. Becarinum rogato die 2. julii 1649 sacrum celebratur. Joseph Ant. Floremontis posuit.

(3) Questa fabbrica occupa in parte il suolo della demolita Cappella; in parte (m. q. 36. 37) uno spalmento del terreno della Prebenda Priorale; ed in parte, e la maggiore (m. q. 137. 30), il terreno generosamente donato per un tale edificio dall' Eccmo Sig. Cav. Pietro de' Marchesi Honorati di questa città.

(4) La interna superficie libera del tempietto, Pronao cioè, Cella e Santuario, è di m. q. 90. 80.

(5) Per mancanza di suolo per potere allontanare di più la fabbrica dalla strada, non vi è sul dinanzi uno spazio bastante a prospettarne la fronte da una giusta distanza. Di questo difetto, cui però si potrà certo rimediare, non sarà accagionato, lo si spera, l' architetto, il quale, avendo avuto con l' area limitata anche l' ingiunzione di raddoppiare almeno la capacità dell' ambiente, non poteva sacrificare le interne proporzioni per fare di minore altezza la facciata, nè defraudare questa delle dimenzioni che le convengono.

(6) Le colonne nel tempio di Minerva Poliade in Atene hanno più che 9 diametri; nel tempio della Concordia a Roma 9 diametri e mezzo circa; nel tempio di Eretteo 18 moduli e $^{2}/_{3}$. (Vedasi Genesi nuovo corso d' architettura). Le dimenzioni poi delle diverse parti di questo pronao sono come appresso. *Lunghezza totale della fronte* esclusi gli aggetti esterni delle basi delle ante m. 7. 680. *Diametro della colonna* m. 0. 670. *Altezza di questa* con *base e capitello* m. 6. 300; della *base* m. 0. 335; del *capitello* con il collarino m. 0. 545. *Aggetto* della *base* dal vivo della colonna m. 0. 110. *Altezza* della *Trabeazione* m. 1. 400, cioè, *Epistilio* m. 0. 400, *Zoforo* m. 0. 450, *Cornice* m. 0. 550. *Lunghezza esterna* comprese le ante m. 3. 140, senza le ante m. 1. 800. *Lunghezza interna* m. 2. 470. *Larghezza interna* da parete a parete m. 7. 010. *Intercolonnì* dal vivo del fusto delle colonne m. 1. 666. Altezza della soglia delle finestre dal piano m. 1. 200. *Porta* larga m. 1. 900, alta m. 4. 000.

(7) Le dimenzioni dell' ordine sono come appresso. *Stilobato* alto m. 1. 20, *colonna* con base e capitello m. 3. 100, *trabeazione* m. 0. 620, *capitello* m. 0. 37, base m. 0. 160. *Diametro* della colonna m. 0. 320. Il capitello di proporzioni corintie è composto di fogliami e fiori di varie specie come sarebbe, *Giglio delle convalli* (convallaria majalis), *giglio* bianco comune (lilium candidum), *rosa da siepe* (rosa Canina).

(8) La tela ove è dipinta la miracolosa immagine è alta m. 2 larga m. 1. 40 - È una mediocre pittura in Tela del XVII Secolo - La SS. Vergine è seduta sulle nubi a sinistra del riguardante, e tiene sulle ginocchia il divin figliuolo che si volge a destra verso il Patriarca di Assisi che genuflesso protende ambe le mani per riceverlo. In alto fra queste due figure sta librato sulle ale un angioletto che tiene con la destra una corona, e con la sinistra sparge fiori. Sotto alla madonna un altro angioletto seduto tiene nelle mani una crocetta di legno; e presso e più in basso è dipinto lo stemma Gentilizio de' Fiordimonte messo in mezzo dalle lettere G. A. che potrebbero esser forse le iniziali di quel *Giuseppe Antonio* Fiordimonte che nel 1669 pose la lapide che rammenta l' ingrandimento della primitiva Cappella. -

(9) Ciampini *Vetera Monimenta* P. 1. Cap. 1.

(10) Ciampini, opera e loco citato.

(11) *Il Delubro* vuolsi da alcuni antiquarï fosse un edificio diverso dal tempio per la forma e proporzioni, o per la consagrazione. Altri, appoggiandosi all' autorità di Varrone pretendono che questo fosse una parte del Tempio, ed il luogo più appartato. Certo si è che con l' uso svanirono queste distinzioni, ed i vocaboli *Delubro* e *Tempio* furono adoperati indistintamente. (Vedi all' uopo il Quatremère. *Diz. di Architettura.* Voc. Delubro).

(12) Questo Vocabolo presso gli antichi aveva diversi significati come di *piccola casa*, di *piccolo edificio religioso*, di *nicchia* ed *armadio* (Zootheca) per racchiudervi le Immagini degli Dei Lari o Penati. Valeva eziandio ad indicare quelle rappresentazioni in piccolo di edificï sacri che si appendevano *ex voto* ne' tempï de' Numi. Vere edicole dovevano essere quelle innalzate da Tarquinio sul Campidoglio in onore di Giove di Giunone e di Minerva, racchiuse poi nel peribolo del gran tempio Capitolino. E vere edicole poi sono quelle situate lungo le strade o sui crocicchï, che furono in uso nel medio-evo tanto nell' interno delle Città quanto nelle Campagne, decorate di sacre leggende dipintevi affresco innanzi alle quali si accendeva una lampada durante la notte, ottenendosi così il doppio scopo di onorare la Immagine, e di rischiarare la strada a' viatori.

(13) Dico, *artisticamente parlando*, imperciocchè nell' uso della Chiesa si chiama Basilica anche un edificio sacro che per nulla consta delle parti di essa, come il Tempio di S. Francesco in Assisi e tanti altri, e ciò per concessione Pontificia; siccome non vengono così chiamati alcuni di quelli che sono realmente, ed anzi modelli di Basiliche, come S. Clemente, S. Agnese, S. Lorenzo fuori le mura in Roma, il vaghissimo S. Pietro de' Monaci Cassinesi in Perugia, e tanti altri che per brevità tralascio di mentovare.

(14) Codesto *Prothyrum* o vestibolo esiste tuttora nella Chiesa di S. Clemente in Roma.

(15) A S. Cecilia nella regione di Trastevere ed a S. Clemente, rimangono ancora questi atrï, dei quali così scrisse Eusebio nel libro della sua storia. » Entrato che siete per la porta non vuo- » le Paolino che passiate subito nel santuario, ma » tra il tempio ed il vestibolo ha egli lasciato un » grande intervallo quadrato con quattro portici » attorno. » (Vedi Mammachi *De' costumi dei primitivi Cristiani* Lib. 1. Cap. 4).

(16) A S. Agnese fuori le mura ed a S. Lorenzo nel Campo Verano si possono vedere tali gallerie, imitate poi nel medio-evo in molte chiese di architettura lombarda.

(17) » Vespasianus et Titus Romae templo pacis aedificato vasa Templi (Hierosolymitani) et universa donaria in *Delubro* illius consecrarunt » (D. Hieronimus *In Joelis Proph. exposit.*) Vedi Ciampini loco citato.

(18) « Osservarono gli antichi di fare i *gradi* » *dispari*; affine che cominciandosi a salire col » *destro piede* col medesimo si finisse: il che pi- » gliavano a buon augurio ed a maggiore reli- » gione quando entravano ne' tempï. » (Palladio - *Archit.* Lib. 1. Cap. XXVIII).

(19) Per chi ama esempï autorevoli a giustificare l' adozione di un partito, citerò il Tempietto di S. Andrea a sinistra della Via Flaminia presso Roma, architettato dal Vignola, ove sono pratticate lateralmente alla Porta due finestre.

(20) « A me pare che torni bene dividere lo » spazio dal piano, o suolo alla superficie della » travatura *in tre parti e mezza* (come dice Vi- » truvio nel IV Libro al V Cap.) *e di due* farne » la luce in altezza, e di *una in larghezza* man- » co la duodecima parte dell' altezza; » (Palladio *opera citata* lib. 1. Cap. XXV).

(21) » . . . . e se l' aspetto (del tempio) si » farà di quattro colonne si dividerà la facciata » del tempio in undici parti e mezza; ed una di » queste parti si chiamerà modulo . . . . perchè » facendosi le colonne grosse un modulo, quattro » se ne daranno a quelle, e tre all' intercolonnio » di mezzo, e quattro e mezzo agli altri due » intercolonnï, cioè due ed un quarto per uno. » (Palladio Op. cit. Lib. IV Cap. V). » Conservando io la divisione generale prescritta dall'architetto Vicentino ho stimato meglio fare gl' intercolonnï tutti tre eguali, perchè ne' tempï greci si hanno esempï del tutto contrarï a questo metodo; per adottare il quale si guasta tutta la simmetria di un ordine, col solo vantaggio, ben futile davvero, di far rilevare da un punto solo tutta l' apertura della porta. (Quatremère *Diz. di Architet.* voc. intercolonnio).

(22) Il vano di tali finestre è di un metro quadrato, e fornito poi del necessario serramento la luce libera si riduce a m. q. 0. 60, e per 10 a m. q. 6. 00. La loro situazione è la più conveniente pe' sacri edificï, e ne abbiamo esempï nelle antiche basiliche ed in quelle cristiane. (Si legga Ciampini *Vet. monim.* Par. I. Cap. IX, da chi si vuole istruire sulla quantità e grandezza delle finestre nelle Basiliche primitive). Nella Basilica di Fano architettata da Vitruvio erano

fra ciascuno intercolonnio in alto praticate le aperture per la luce, come si apprende dalla descrizione che ne fa egli stesso « *Gli spazii che* » *restano fra gl' intercolonnî da sopra l' archi-* » *trave dei pilastri fino a quello delle Colonne* » *servono pei lumi.* » (veggasi in Durand, *Parallelo delle Fabbriche classiche di tutti i tempi alla tav.* 25, il ristauro di questa Basilica).

(23) « Qualora si consulti l' effetto che i sof- » fitti producono alla vista e lo si paragoni con » quello prodotto dalle volte negli edificii a co- » lonne, sopratutto nelle basiliche, è certo che so- » no preferibili i soffitti . . . . . come la luce che « viene dall' alto è assai più comoda; come la de- » corazione semplice di questi soffitti, armonizza » di più col resto dell'edificio; come infine l'occhio » si trova assicurato sotto quelle coperture che » nulla offrono di ardito nella loro forma, o di » pericoloso nella loro costruzione » (Quatremère Op. cit. Voc. Basilica).

(24) In molti Tempî antichi riportati da Palladio, e nella grandiosa opera dell' Architettura antica del Ch. Professore Cav. Luigi Canina, possono vedersi le decorazioni della Cella, che consistevano in colonne innalzate sur uno stilobato staccate dal muro e giungenti fino ai due terzi, poco più poco meno, delle pareti; sopra la trabeazione delle quali erano situate statue che occupavano parte dell' altezza restante che formava l' attico, coronato da altra trabeazione che era talvolta la stessa dell' esterno, e tal altra veniva mutilata dello zoforo e dell' epistilio. Nel Pantheon evvi un attico decorato di parastate, ed alto una metà circa del sottoposto ordine corintio, fra gli spazî delle quali sono alcune nicchie con statue alternate da compartimenti di marmo.

(25) » Se gli edificî antichi fossero di una ir- » reprensibile autorità non vi sarebbe errore, che » dal loro esempio non venisse ad essere autoriz- » zato » (Milizia. *Principî di architettura civile*).

(26) Tutti questi Vocaboli servono per alcuni a designare l' architettura usata in Italia da dopo la caduta dell' Impero Romano fino al risorgimento delle arti; architettura che fino al mille parrebbe doversi meglio chiamare *Romana di decadenza*, o *Romanza*, o *Romanda*, come la appellavano gli stranieri presso i quali si adoperava da' costruttori condottivi dall' Italia e da Roma precipuamente, le opere de' quali dicevansi eseguite *more romano* come la Chiesa del Monastero di Wearmouth nell' Inghilterra, e la prima Chiesa di Svezia in Upsal, e l' altra di Canthorbery detta *vetus ecclesia Romanorum opere facta:* e dopo il mille poi sarebbe, se non m' inganno, da chiamarsi *Lombarda* cioè a dire *Italiana* perchè adottata da artefici italiani e specialmente da quelli di Como detti *magistri comacini*, o *magistri casarii* come vengono chiamati fino dall' epoca di Liutprando, che nelle sue leggi ai paragrafi 144, 145, tratta di questi maestri e de' loro collegî, e della mercede da retribuirsi ad essi pel lavoro. (Vedi Hope *Storia dell'Architett.* Cap. XX. pag. 138 - *Edicta Regum Longobardorum*. Cav. Carlo Baudi di Vesm. Torino 1856 - Cav. Cordero di S. Quintino. *Dell'Italiana Architett. durante il dominio Longobardo* - Cantù. *Storia Univers.* Tom. XII P. II. Epoca XII - Defendente e Giuseppe Sacchi, *Antichità Romantiche d' Italia*).

(27) Il Ch. Prof. Cav. Luigi Canina ha mostrato ai partigiani dell' architettura gotica quale debbe essere l' architettura de' tempî nostri, con la sua Opera *sui Tempî cristiani* dai primi secoli del Cristianesimo al dì d' oggi, nella quale, chiunque lo amasse, può instruirsi su tal materia.

(28) Avvertasi bene che io intendo con ciò non già disconoscere il merito di quegli artisti che fecero tutto quanto loro permetteva l' epoca di decadimento in cui si trovavano le arti pelle invasioni barbariche, per ritornarle a vita; ma soltanto di non consentire con coloro pe' quali non sono gran fatto ammirabili nel genere di pittura religiosa, le opere de' grandi Maestri del 500, che riportarono le arti a quel grado di grandezza in cui si trovavano negli aurei secoli di Atene e di Roma.

(29) Quatremère *op. cit.* Voc. Quadro.

(30) Basti nominare quel doppio Tempio del Serafico in Assisi dipinto nel XIII - XIV secolo, da Cimabue, da Giotto, da Giunta Pisano, dal Giottino, dal Capanna, da Simone Martini, dal Cavallini , dal Gaddi , e da altrettali artefici sommi che Dio fece nascere in questo bel Paese per mantenervi quel primato nelle arti (siccome altri vi mantennero quello delle scienze, e delle lettere) invidiato sì ma tolto giammai da chi ce lo invidia; perchè questa non è già una merce che si compera o si carreggia.

(31) Veggasi Ciampini - *Vetera Monimenta.*

(32) » . . . Appartiene all' Architetto non solo » di presiedere alla scelta, al genere ed alla mi- » sura dei concetti decorativi del pittore, ma di » determinare ancora i siti, e di opporsi al pre- » dominio degli effetti dei colori nei membri e » sulle parti costituenti l'edificio . . ». (Quatremère *op. cit.* vocab. Soffitto).

(33) Le virtù personificate saranno le seguenti: *Innocenza - Castità - Fedeltà - Prudenza - Umiltà - Carità - Ubbidienza - Fortezza - Modestia - Ritiratezza.*

(34) Profeta Daniele (IX - 23).

(35) Sibilla Frigia - *Virginis in corpus voluit dimittere Coelo ipse Deus prolem, cum nunciet angelus almae matri.*

(36) Sibilla eritrea - *E Coelo rex adveniet per secla futurus Hebraea, quam virgo feret de stirpe decora.*

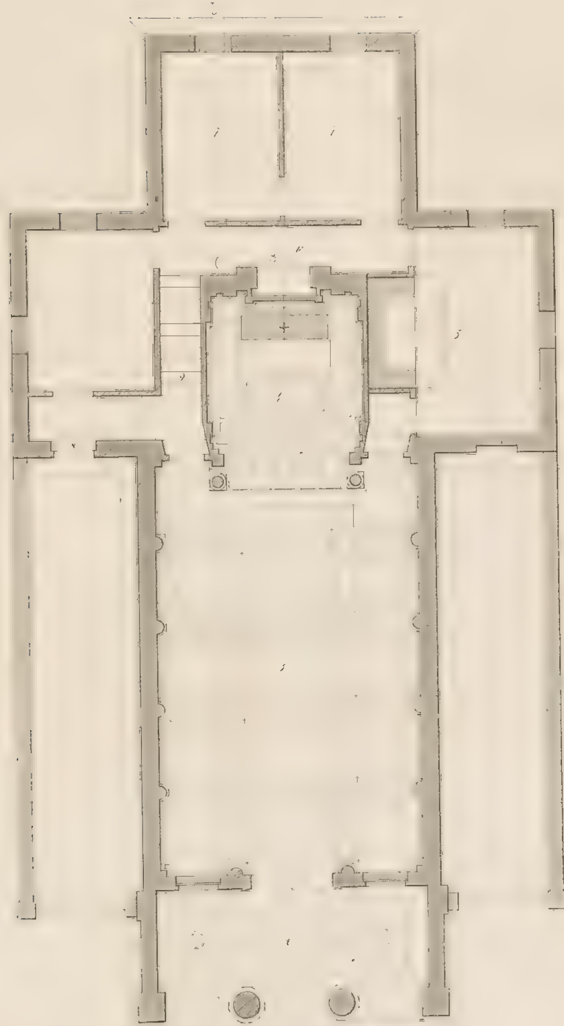
(37) Malachia (IX. 24).

(38) Sibilla Delfica - . . . *Virgineo conceptus ab alvo, prodibit sine contactu maris* -

(39) Balaam - (Num. XXIV. 17).

(40) Gli altri cinque Profeti saranno i seguenti - Geremia - Ezechiele - David - Isaia - Amos. Le Sibille poi quelle appresso cioè. La Libica che vaticinò - *Æternus tempore Princeps, Regina Mundi gremio rex membra reclinans.* - La Persica che disse *Virgine matre satus ille Deus casta nascetur Virgine Magnus.* - La Cumea di Cuma in Italia che profetizzò - *Tunc Deus e magno Regem dimittet Olympo: Militiae aeternae Regem sacra Virgo cibavit, lacte suo.* - La Samia che predisse *Humano quem Virgo Sinu inviolata fovebit.* - La Cumana di Ponto nell'Asia che vaticinò *In cunctis humilis castam pro Matre puellam diliget.*





Ang.o Angelucci Arch. [illegible]

Pianta del Tempietto

Scala di [illegible] Cin.

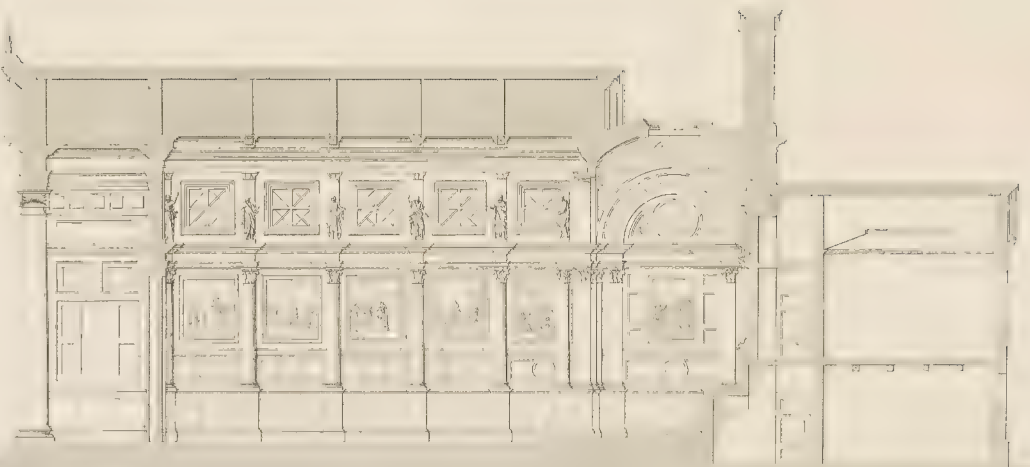
[illegible]

[illegible]

Litog. Magg. Ancona



Facciata del Tempietto



Spaccato del tempietto sulle linee AB CD

DEO F

A

B

C

Dettagli della Cappella

La Scala [illegible]

[illegible]



